Benennidos a tottus,

Vi ringrazio tutti per essere venuti oggi e soprattutto grazie a Silvia ed Elisabetta per essere preseti a questa iniziativa, una iniziativa questa a cui teniamo molto molto visti i temi che affronteremo: Donna/Classe/Razza.

 Parliamo infatti degli oppressi, categorie che più di tutte oggi subiscono appieno la politica razzista, fascista e sessista, messa in atto da questo sistema che utilizza la stampa e la televisione per creare e diffondere in ogni modo la mercificazione del corpo e degli esseri umani in generale, portando avanti una politica figlia del patriarcato che trova nel capitalismo il suo massimo livello e che sembra quasi impossibile da arrestare.

 Donne e uomini come merce da vendere e scambiare, oggetto del divertimento del maschio forte e virile, maschio che ne decide la vita e la morte.

E allora in questi tempi bui e di repressione, dobbiamo prima di tutto fissare dei punti solidi e come donne e oppressi circoscrivere la nostra lotta.

Scrive a questo proposito Angela Devis, attivista per i diritti umani, membro delle BP riprendendo alcuni passi di una canzone per la libertà, cantata negli Stati Uniti all’epoca del movimento di Liberazione del 20° secolo: “la libertà è una lotta costante”.

Ecco è proprio da questo concetto che vorremmo iniziare la discussione stasera per riflettere sulla parola “femminismo”. Da poco mi è capitato di leggere un opuscolo in cui si poneva l’accento sul fatto che se il termine femminismo perde la sua connotazione resistenziale, ribelle, si svuota del suo significato profondo che è quello della lotta contro questa società sbagliata. Sempre in questo opuscolo viene analizzato come la degenerazione della parola femminismo possa portare a situazioni paradossali dove anche le donne di forza nuova legate a casa pound possano dirsi a favore delle “specificità femminili” il cui carattere caritatevole, antiabortista, tende a perpetuare all’interno della società una figura della donna come spalla dell’uomo, il cui posto ideale è in casa, in famiglia, utile solo all’uomo e a lui sottomessa e asservita.

A questo tipo di brutalità “femminista”, dobbiamo opporci e per questo la difesa- autodifesa della donna può passare solo attraverso una lotta costante, appunto, attraverso un percorso intersezionale, trasversale a classe, etnia e provenienza. Ed è per questo interessante analizzare come i diversi movimenti di liberazione dagli anni sessanta ad oggi pongano la questione femminile come punto centrale dei loro programmi politici e ideologici.

Anche in Sardegna ad esempio abbiamo avuto alcuni movimenti antagonisti che hanno elaborato aspetti importanti e condivisibili come il fatto ad esempio che la donna sarda venga sfruttata tre volte come donna, come proletaria e come colonizzata, affrontando la questione nazionale in chiave internazionalista. Partendo da questo la domanda che dovremmo farci è quale ruolo hanno avuto le donne non dico solo in Sardegna ma a livello globale, durante le fasi di ribellione e rivolta e quando il loro contributo è stato teorico piuttosto che solo pratico.

Un altro aspetto da affrontare insieme è proprio quello che tu definisci “diritto alla ribellione” di cui parli spesso, diritto ormai abolito, represso da continue e sempre più frequenti condanne per chi lo esercita causato da quell’appiattimento della protesta asservita alle logiche della democrazia borghese.

E Allora spesso mi chiedo e vorrei che ne parlassimo insieme, di questi tempi in cui si è perso il senso delle cose, dove si crea panico e terrore per distrarre dalla furia del capitalismo, come facciamo a insegnare il valore della resistenza ai nostri figli e alle nostre figlie e a tutte le nuove generazioni.

 Tramas de Libertade